



Diocesi Sulmona-Valva

“Avvenga per me secondo la Tua parola”

(Lc 1,38)



Linee pastorali 2011-2013



Diocesi di Sulmona-Valva

“Avvenga per me
secondo la Tua parola” (Lc 1,38)

Piano Pastorale
2011-2013

LEGENDA

Citazioni bibliche

- At = Atti degli Apostoli
- Lc = Vangelo secondo Luca
- Gv = Vangelo secondo Giovanni
- Mt = Vangelo secondo Matteo
- Mc = Vangelo secondo Marco
- 1Gv = Prima Lettera di Giovanni
- Rm = Lettera ai Romani
- Ef = Lettera agli Efesini
- 1Pt = Prima Lettera di Pietro

Documenti Magisteriali

- LG = Lumen Gentium
- DCE = Deus Caritas Est
- DV = Dei Verbum
- EVBV = Educare alla Vita Buona del Vangelo
- PF = Porta Fidei (Motu Proprio)

In copertina:

B. Angelico - Annunciazione

INTRODUZIONE

Carissimi Presbiteri, Religiosi, Diaconi, Seminaristi, carissime Religiose, Famiglie e Laici, scrivo a voi per ringraziare e benedire, con voi, il Signore per quanto ha operato e opera nel nostro cammino, in questa diletta Diocesi di Sulmona-Valva e per accompagnarvi nel cammino della vita spirituale, pastorale e sociale nelle comunità parrocchiali e civili.

Scrivo a voi nella consapevolezza di essere “*In caritate coniuncti*”, uniti nell’amore di Dio. E’ Lui la nostra sorgente, la nostra luce, il nostro Tutto, «In lui infatti viviamo, ci muoviamo, esistiamo» (At 17,28).

Nel 2008 ho consegnato a questa amata Chiesa locale il cammino spirituale e pastorale per un triennio: “In ascolto della Tua Parola”, in cui proponevo cinque punti: una Chiesa in cammino; una Chiesa in ascolto della Parola; una Chiesa in comunione; una Chiesa mistero chiamata alla santità; una Chiesa in missione. Indicavo quattro priorità e linee operative: i presbiteri e il collegio presbiterale; le vocazioni; la famiglia; i giovani, ponendo come filo conduttore quello della formazione.

Programmare, agire, verificare sono tre verbi che fanno parte di un metodo. Volgendo lo sguardo indietro, il cuore, grato e riconoscente, benedice il Signore per il cammino fatto nella certezza che tutto

è suo dono e che noi siamo e restiamo servi inutili, perché abbiamo fatto soltanto quanto dovevamo fare (Cfr. Lc 17,5-10). Ognuno si è impegnato per la sua parte come i tanti fili e colori di un arazzo, ogni filo al suo posto, ogni colore con la giusta tonalità.

Conosciamo bene i punti di debolezza del nostro territorio nella realtà sociale e culturale, li ho esposti anche al Santo Padre nella Visita del 4 luglio 2010 a Sulmona, e riconducibili a: disoccupazione e precarietà giovanile, spopolamento e impoverimento del territorio, invecchiamento della popolazione, crescita di conflittualità nelle nostre case, uso di droghe, abuso di alcool anche da parte dei giovanissimi, forme statiche di pietà popolare, scarsa partecipazione alla vita ecclesiale, che a sua volta genera un basso senso di appartenenza comunitaria ed ecclesiale, per cui si rallenta il processo di costruzione del bene comune. Conosciamo anche i nostri punti di forza.

Per grazia di Dio in Diocesi sono nate importanti e utili opere strutturali come il riuscito restauro interno della nostra bella Cattedrale di S. Panfilo, ridonata con luminoso splendore alla Chiesa locale e di alcune opere realizzate nella cattedrale di Corfinio; il Centro Pastorale diocesano a Sulmona e quello a Castel di Sangro, la Casa Sacerdotale Benedetto XVI e l'Oasi Franciscana a Campo di Giove; opere alle quali si sono aggiunti il sito web della diocesi, il giornale diocesano, il programma televisivo settimanale e tante altre cose. Ma oso dire che non sono queste le

novità più importanti.

Ciò che è veramente importante è il cammino spirituale e pastorale fatto insieme. Il triennio di scuola biblica, frequentatissimo, che ora continua con la scuola di teologia per laici, la scuola di formazione all’impegno socio-politico, la formazione ai ministeri istituiti e al diaconato, quella per i catechisti, per gli operatori caritas, per i fidanzati, per le coppie di sposi, ecc...

In questo cammino la grazia del Signore è stata presente su di noi come manna e pioggia di benedizioni. L’Anno Giubilare Celestiniano ancor più ci ha fatto cogliere la misura alta della vita: la santità. La *peregrinatio* delle sacre reliquie di S. Pietro Celestino è stata un forte momento di crescita spirituale per tutti. La gente è accorsa numerosa e gioiosa. Abbiamo avuto modo di riscoprire un Santo, forse non conosciuto nella sua piena luce e anche poco amato e invocato. I ragazzi e i giovani nelle scuole, attraverso il concorso diocesano, hanno dimostrato un particolare affetto per questo Santo, elaborando testi, opere scultoree, pittoriche, ecc. di grande pregio. Per noi sacerdoti la figura di S. Pietro Celestino è diventata sempre più modello di umiltà e obbedienza. Due virtù che non vanno mai separate: una è la radice, l’altra il frutto. Fondamento e perfezione.

La nostra diocesi nell’Anno Giubilare Celestiniano ha ricevuto il grande dono della Visita pastorale di Papa Benedetto XVI, il 4 luglio 2010. La sua

presenza fra noi e con noi, le sue parole, l'alto Magistero rimangono una sorgente a cui sempre attingere per rinnovati cammini di speranza. Egli venendo ci ha confermati nella fede, con affetto e forza ci ha esortati a rimanere saldi nella fede che abbiamo ricevuto, che "dà senso alla vita e dona forza all'amore".

L'Anno Sacerdotale è stato un ulteriore prezioso dono al popolo di Dio, che ha permesso di riscoprire il sacerdozio, dono inestimabile, fatto dal Signore Gesù alla sua Chiesa.

E' stato un anno di grazia per noi sacerdoti che ci ha invitato a rinnovare il dono che è in noi (Cfr. 2Tm 1,6) e ci ha permesso di riscoprire dal vivo la figura splendida di San Giovanni Maria Vianney. Il suo zelo, la sua penitenza, il fatto che per una vita intera ha servito una piccola parrocchia, così simile a tante delle nostre, la sua povertà ed insieme la sua tenacia e umiltà ci sono di perenne esempio.

Il Congresso Eucaristico nazionale che si è tenuto ad Ancona ha posto ancora una volta al centro della nostra attenzione, con rinnovata freschezza, l'Eucaristia, celebrata e adorata, fonte e culmine della vita cristiana (LG, 11).

L'esortazione Apostolica Post-Sinodale "*Verbum Domini*" è stato un ulteriore dono. Dio ha pronunciato la sua eterna Parola in modo umano; il suo Verbo «si fece carne» (Gv 1,14). La Parola, che rimane in eterno, è entrata nel tempo e interpella quotidianamente la nostra vita e la missione della Chiesa.

In uno scenario così vasto, i Vescovi italiani hanno consegnato gli Orientamenti pastorali 2010-2020 “Educare alla vita buona del Vangelo”, per offrire alcune linee di fondo per una crescita concorde della Chiesa in Italia nell’arte delicata e sublime dell’educazione.

Gli orientamenti, hanno delineato i riferimenti essenziali e fondativi perché ogni Chiesa Particolare possa progettare il proprio cammino pastorale in sintonia con gli orientamenti nazionali prendendo sempre più coscienza dell’ “urgenza” ed “emergenza” della questione educativa che si presenta ogni volta con aspetti di novità.

Mentre preparavo la bozza generale di queste linee pastorali per i prossimi anni della nostra Chiesa locale, il Papa, che non cessa mai di stupirci con la profondità e ampiezza del suo Magistero, ci ha fatto dono della Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio “La Porta della Fede”, con la quale indice l’Anno della Fede che avrà inizio l’11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell’Universo, il 24 novembre 2013.

Sono stato così sollecitato a rivedere la bozza delle linee pastorali per inserire il nostro cammino in quello della Chiesa universale, l’Anno della Fede, in quello della Chiesa italiana, gli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio sull’educazione e in

quello della nostra Chiesa locale con i preziosi suggerimenti giunti dalle parrocchie, dalle foranie e dagli Uffici pastorali diocesani.

ICONA BIBLICA

Volendo ora tracciare alcune linee di fondo per una azione pastorale nella nostra Diocesi, ritengo utile avere davanti a noi una icona biblica. Nel precedente piano pastorale avevo scelto il cammino dei discepoli di Emmaus. E ora? E' importante rileggere un testo di Papa Benedetto XVI: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (DCE, 1). Il Papa marca la categoria dell'incontro che è fondamentale nella vita del cristiano.

Tutta la Rivelazione non è altro che il cammino di Dio per incontrare l'uomo. «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare Se stesso e manifestare il mistero della sua volontà... Con questa rivelazione infatti il Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con Sé» (DV, 2). L'uomo è stato creato dalla Parola di Dio, così egli diventa il “tu” di Dio ed è, a sua volta, in grado di rivolgersi a Dio con il “Tu”. Da qui è l'incontro.

Tante sono le icone bibliche che rivelano l'incontro di Dio con l'uomo: la chiamata di Abramo, di Mosè, di Geremia, di Paolo di Tarso. Chiamate che

hanno segnato radicali cambiamenti di vita.

L'icona che vorrei suggerire e che ci accompagnerà e ci guiderà in queste linee pastorali, della quale essa sarà sfondo e guida, è quella di una famiglia: la Famiglia di Nazaret.

Leggiamo nel vangelo di Luca: «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe» (Lc 1,26-27).

Maria, come riferisce l'evangelista, era promessa sposa a Giuseppe. Per mezzo dell'angelo Dio incontra Maria che accoglie l'invito ad essere la madre del Signore Gesù. Da quell'incontro tutto cambia per lei. Anche Giuseppe viene visitato in sogno da un angelo e si sente dire: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo... Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (Mt 1,20.24). L'incontro con Dio, mediato dall'angelo cambia la vita di Giuseppe: «La prese con sé».

L'icona di Maria e Giuseppe che si fidano di Dio, confidano in Lui, si affidano, accogliendolo nella loro vita è l'icona di una coppia, di una famiglia che si lascia educare da Dio alla fede, che celebra quanto Dio ha operato, che ama nel servizio disinteressato e nel custodire la vita come dono ricevuto

mettendo l’impegno quotidiano a educarla.

La famiglia di Nazaret si presenta a noi come una famiglia che accoglie la buona novella e per questo educa alla fede. Come una famiglia che celebra quanto Dio ha fatto con la costante preghiera e quindi educa alla liturgia, una famiglia che vive l’impegno della carità nella comunione coniugale, ponendosi a servizio della vita, assolvendo al gravoso compito della genitorialità e quindi educa alla carità.

Sia la bella icona evangelica della Santa Famiglia di Nazaret a guidare il nostro cammino incontro al Salvatore che sempre viene per salvare l’uomo, ogni uomo, tutto l’uomo.

IN CAMMINO

Gli Orientamenti dell'Episcopato italiano invitano ogni Chiesa particolare a progettare il proprio cammino pastorale in sintonia con tali Orientamenti.

Alla base del nostro cammino e progettazione allora c'è innanzitutto la necessità di prendere coscienza delle caratteristiche e dell'urgenza della questione educativa. Educare è diventato una "urgenza", una "emergenza", ma l'arte delicata e sublime di educare è anche una sfida, una opportunità.

"Educare" nella sua etimologia vuol dire sia allevare, istruire, formare, sia estrarre, condurre fuori, far uscire. Questo fa capire il duplice aspetto dell'azione educativa, ci si deve educare per educare.

Perciò gli Orientamenti Pastoralisti invitano a un percorso su un duplice binario: ad intra, per i primi cinque anni e ad extra per gli altri cinque. Vale a dire un impegno prima all'interno della Chiesa e poi all'esterno.

Nel percorso educativo ci sono i soggetti educatori, i destinatari dell'educazione e i metodi. Abbiamo posto alle parrocchie, alle foranie, agli uffici pastorali diocesani la domanda: «Chi sono i soggetti da educare per primi?». La risposta unanime è stata: i presbiteri, le coppie di sposi, le famiglie.

I PRESBITERI E IL PRESBITERIO

I presbiteri sono i primi soggetti da educare alla vita buona del Vangelo perché a loro volta, come pastori, sappiano educare le coppie di sposi, le famiglie, la comunità parrocchiale, famiglia di famiglie.

L'icona di Maria e Giuseppe è alquanto eloquente per i presbiteri, in essa si evidenziano, a mio parere, tre verbi importanti, cominciano tutti con la lettera “A”: Ascoltare. Accogliere. Andare.

Maria e Giuseppe prima ascoltano Dio, aprono il cuore a lui nella dimensione di una fede radicata, fondata, salda in Lui. Poi accolgono il Dono. Maria lo porta nel grembo e lo dà alla luce. Giuseppe gli fa da padre, lo custodisce e con Maria lo educa. Maria e Giuseppe vanno al tempio a donare quel figlio a Dio, secondo la Legge, e in seguito ne rispettano la libertà perché si dedichi alla missione, all'annuncio del regno.

Quale è il primo cammino educativo per il presbitero? Una sintesi perfetta la troviamo nel vangelo di Marco 3,13: «Chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare».

Gesù-Parola chiama all'ascolto, invita gli apostoli ad accogliere il dono che è Lui, e poi li invita ad andare a predicare.

Il presbitero è colui che è stato chiamato da Dio, perciò tutta la sua vita deve essere un continuo ascolto della Parola di Dio. Nel *Motu Proprio "La Porta della Fede"* al n. 2, Benedetto XVI scrive: «Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo...La Chiesa nel suo insieme e i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che dona la vita, la vita in pienezza». E al n. 3: «Dobbiamo trovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e nel Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli» (Cfr. Gv 6,51).

Oggi c'è bisogno di presbiteri che non vivono ripiegati su se stessi, spenti, ma che sanno dare i segni che vivere la fede, l'amicizia con il Signore, è bello, è entusiasmante, nonostante tutte le difficoltà e le prove della vita.

E' un traguardo non facile, che appunto richiede ai presbiteri una formazione permanente per riscoprire e approfondire la fede attraverso lo studio, l'aggiornamento, l'ascolto della Parola. Per grazia di Dio questo non manca. In Diocesi c'è il ritiro mensile, la formazione permanente, gli esercizi spirituali e tante occasioni per crescere nel cammino della fede.

A ognuno spetta rispondere con senso di coerenza e responsabilità. Non è più il tempo di assentarsi, di fermarsi, di vivere rassegnati, di vivere chiusi nel proprio guscio. E' tempo di camminare con la fiducia piena in Dio.

Nel Vangelo di Marco viene anche sottolineato che Gesù chiama gli Apostoli perché stessero con Lui e in Lui fossero uniti tra loro. Noi siamo sacerdoti per essere con Gesù buon Pastore e uniti tra noi dalla Sua Parola, dall'Eucaristia, dal sacramento dell'Ordine e dal ministero pastorale. Ne consegue che il presbiterio deve diventare luogo educativo.

I laici a noi sacerdoti chiedono tante cose, ma una più di tutte desiderano vedere: che i sacerdoti si vogliono bene tra loro e collaborano nell'azione pastorale. Gesù lo ha chiesto al Padre nell'ultima cena: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv17,21).

Il volersi bene tra sacerdoti, vivere il presbiterio, non è un fatto fondato sull'emozionale, ma su ciò che è solido, su Gesù, è un fatto ontologico. E' Gesù che chiama e mette insieme nel presbiterio, non siamo noi a scegliere, è Lui che unendoci a sé, ci ha messi insieme per essere uniti e dare al mondo il segno dell'unità.

E' necessario educarci al presbiterio.

I presbiteri costituiscono intorno al Vescovo, un collegio che, sappiamo bene, si chiama presbitero.

rio, cioè una comunità propria e, in un certo modo, una famiglia. Il presbiterio è una fraternità sacramentale. Ecco perché all'interno del presbiterio la stima umana deve scaturire da una stima di radice soprannaturale del prossimo, di ogni sacerdote, altrimenti non ci sarà stabilità di relazione e unità. Bisogna vedere il proprio confratello sacerdote con l'occhio della fede, con l'occhio puro, attento, cioè penetrare oltre la grossa scorza di cui tante volte è ricoperto il nostro confratello sacerdote. Come vediamo il nostro Dio nel Bambino di Betlemme, nel giovane di Nazaret, nell'uomo dei dolori sul Calvario, nell'Ostia consacrata, così dobbiamo vederlo nel nostro fratello sacerdote.

E' questo il tempo favorevole per ri-educarci alla comunione presbiterale, al re-incontro. Quante occasioni abbiamo per stare insieme come amici di Gesù Sacerdote e perciò amici tra noi. Ogni incontro diocesano, ogni incontro foraniale è da vivere con la partecipazione, l'assiduità, senza mai stancarci. Dovremmo avere sempre vivo il desiderio di vivere in comunione la famiglia presbiterale. Far precedere sempre l' "essere" e mai il "fare", gli stili di comunione e non di competizione.

Leggiamo ancora nel vangelo di Marco: «Gesù li mandò a predicare con il potere di scacciare i demoni»(Mc 3,14-15).

E' l'andare del presbiterio e di ogni presbitero a portare al mondo la buona notizia. E' la carità pa-

storale di ogni presbitero. La carità più grande che si possa fare ad una persona è annunciarle il Signore Gesù testimoniandolo con la propria condotta di vita. Ogni sacerdote e tutto il presbiterio con il Vescovo devono sempre chiedersi se veramente annunciano Gesù Crocifisso e Risorto, tutto il Vangelo, senza nulla tacere e nulla omettere nella fedeltà al Magistero della Chiesa.

Ma come annunciare il Vangelo in un mondo che cambia? In un mondo secolarizzato, cristianizzato, imbevuto di relativismo? Lo sguardo non può andare al passato con rimpianti nostalgici, quando le chiese erano più piene e tutti andavano dal parroco a chiedere i sacramenti. No alla nostalgia! E' tempo di profezia, è tempo di uscire dal tempio e andare nelle case.

E' tempo non solo di accogliere le famiglie che vengono in chiesa, ma di portare la chiesa nelle famiglie. Questo richiede un lavoro pastorale intelligente, attento, fatto come si suole dire oggi “a rete”, cioè non con fili singoli, ma messi l'uno in comunicazione con l'altro. E' necessario che il presbiterio lavori insieme e non ognuno per conto proprio, che ci sia collaborazione tra sacerdoti, con i laici, con le parrocchie vicine, con la forania, che si seguano le linee pastorali date dal Vescovo.

A me sembra molto chiaro il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento, come è raccontato dall'evangelista Luca (cfr. Lc 1) nell'annuncio della

nascita di Giovanni Battista e di Gesù. L'annuncio della nascita di Giovanni Battista viene fatto a un uomo, a Zaccaria, mentre svolge le funzioni sacerdotali davanti al Signore nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Zaccaria ha difficoltà a credere a quanto l'angelo gli annuncia e cioè che avrà un figlio da sua moglie Elisabetta, avanti negli anni. Zaccaria resta muto fino al compimento della promessa perché non crede.

L'annuncio della nascita di Gesù viene fatto a una donna, giovane, promessa sposa. Non viene fatto nel tempio ma in una casa, non durante un momento rituale di preghiera, ma nel pieno della vita ordinaria fatta di faccende domestiche da sbrigare.

Di fronte all'annuncio dell'angelo, Maria non rimane incredula ma pronuncia il suo "sì" candido e totale. Non rimane chiusa nel suo io, nella sua casa, ma esce in fretta per recarsi dalla cugina Elisabetta per portare aiuto, ma anche per dare la buona notizia dell'incarnazione del Figlio di Dio.

Le modalità dei due annunci e le conseguenze sono rivelative per noi oggi. E' necessario uscire dal tempio, dalle sacrestie. E' necessario non più "aspettare", ma "andare". Andare nelle case, nelle famiglie a portare la buona notizia.

Mi viene in mente come su questa scia è provvidenziale la benedizione delle famiglie a Pasqua. E' l'occasione per fare una programmazione a lungo termine di visita di ogni famiglia della parrocchia per

sostare molto tempo, magari dopo cena, per ascoltare i problemi e ce ne sono tanti, proporre l’ascolto della Parola di Dio, invitare a “ricominciare” il cammino della fede.

E’ necessario lasciarsi guidare dallo Spirito per una pastorale dell’incontro, dell’ascolto, per una pastorale più creativa nelle case, nelle nuove realtà dove la gente si incontra e vive.

LA FAMIGLIA

Nel *Motu Proprio "Porta della Fede"* al n. 1, Papa Benedetto XVI dona con poche parole, forti e illuminanti, come egli sa fare, una sintesi del cammino cristiano: «La Porta della Fede (cfr At 14,27) che introduce alla vita comunitaria con Dio e permette l'ingresso nella Sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (cfr. Rm 6,4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (cfr. Gv 17,22). Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr. 1 Gv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore».

Il Papa sottolinea che la Porta della Fede è

“sempre aperta”, l’uomo con la sua libertà e responsabilità può accogliere il dono di Dio e professare la fede in Lui. San Paolo nella lettera ai Romani scrive: «Con il cuore...si crede...e con la bocca si fa la professione di fede»(Rm 10,10).

Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo, così ci ricorda al n. 10 del *Motu Proprio* Papa Benedetto XVI e continua citando l’esempio di Lidia che a Filippi, sul fiume Gangite, ascolta la parola di Paolo. «Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora della città di Tiatira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: “Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa”. E ci costrinse ad accettare» (At 16,14-15).

Questo testo degli Atti è meraviglioso in quanto mostra che è lo Spirito Santo che apre il cuore a Lidia. Ma è per mezzo delle parole di Paolo che chiede il battesimo e poi apre la sua casa all’accoglienza favorendo così la nascita di una comunità ricca di relazioni ampie e significative.

Possiamo sintetizzare tutto con tre “C”: Cuore, Casa, Comunità.

E’ quanto troviamo nell’icona evangelica di Nazaret: lo Spirito Santo apre il cuore alla Vergine

Maria per mezzo delle parole dell'angelo. Ella pronunzia il suo "sì" e la sua casa diventa luogo di relazioni e di comunità familiare: Maria, Giuseppe, Gesù.

In questi testi troviamo indizi molto chiari che ci aiutano a capire da dove partire, o meglio, da dove "ripartire". Per educare alla fede è necessario ripartire dalla famiglia. Ciò significa guardare ad essa con stima, fiducia e con speranza, considerandola insieme soggetto e oggetto dell'educazione cristiana. L'ambiente familiare manifesta un'importante prospettiva perché unisce la dimensione inter-relazionale di trasmissione della fede e di recezione.

Il Papa, qualche anno fa, nel suo viaggio a Venezia, ha invitato a riprendere per l'educazione alla fede il metodo originario della vita cristiana mediante "piccole comunità di adulti e genitori" che ha chiamato "quasi cenacoli domestici".

Il compito non è facile perché è sotto i nostri occhi la fragilità della famiglia: abbandoni, separazioni, divorzi, conflittualità, fuga dalla responsabilità educativa e potremmo continuare l'elenco. Ma noi sentiamo sempre più che è nel cuore delle nostre case che incontriamo il Signore Gesù, ecco perché, con rinnovato slancio, vogliamo ripartire dalla famiglia.

Le parole di Papa Benedetto XVI pronunciate il 3 ottobre scorso in Sicilia ci aiutano in questo senso: «La famiglia è fondamentale, perché lì germoglia nell'anima umana la piena percezione del senso

della vita. Germoglia nella relazione con la madre e con il padre, i quali non sono padroni della vita dei figli, ma sono i primi collaboratori di Dio, per la trasmissione della vita e della fede».

La famiglia è il grande luogo della crescita dei nostri ragazzi, cioè il tesoro più grande che abbiamo, che tanto ci sta a cuore. Ma quanta fatica nell’educare di fronte a nuove problematiche. Oggi è più che mai necessario re-introdurre, cioè aiutare le famiglie a riscoprire la bellezza della fede, la luce della Parola di Dio, la forza dei Sacramenti, la novità di vita nella comunione e carità, a seguito di dimenticanza e di abbandono. E’ necessaria per i genitori, per le famiglie una nuova evangelizzazione.

Vorrei riportare qui le parole del cardinale W. Kasper pronunciate nel 2009 al Congresso Europeo su *“La comunità cristiana e il primo annuncio”*: «Già i Padri della Chiesa sapevano che la seconda conversione è più difficile della prima. Dicevano che la prima conversione avviene mediante l’acqua del battesimo, mentre la seconda richiede le lacrime del pentimento e della penitenza. Ciò vale anche per la nuova, cioè seconda evangelizzazione. Essa esige anzitutto una paziente rimozione delle incrostazioni, degli irrigidimenti e delle ostinazioni e la guarigione delle ferite che si sono formate sia sul versante della Chiesa sia su quello del mondo moderno. Sul versante della Chiesa, occorre superare un atteggiamento unicamente difensivo nei riguardi del mondo, libe-

rarsi dall'isolamento imputabile in parte a se stessi, rinnovare la fede e la gioia di credere e riprendere lo slancio missionario. Sul versante del mondo moderno si tratta di eliminare il veleno che si è accumulato contro il cristianesimo a causa di riserve, pregiudizi e ostilità. Mentre la prima evangelizzazione poteva presupporre la dimensione religiosa e ricollegarsi a essa, la seconda deve anzitutto scoprire le domande religiose sepolte e riportarle alla coscienza».

Le parole del cardinale Kasper, molto chiare, sono una analisi che certamente condividiamo, anche facendo una lettura del nostro territorio. Ecco allora la sfida, l'opportunità: ripartire dalla famiglia.

Il nostro cammino di Chiesa locale per cinque anni, dovendo lavorare all'interno, sarà attorno alla famiglia.

Due anni: la famiglia educa alla fede.

Due anni: la famiglia educa alla liturgia.

Un anno: la famiglia educa alla carità.

Per cogliere meglio questi aspetti è bene che abbiamo sotto gli occhi i numeri 36, 37, 38 degli Orientamenti dell'Episcopato italiano:

«*Il primato educativo della famiglia*»

Nell'orizzonte della comunità cristiana, la famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante. Per i genitori, l'educazione è un dovere essenziale, perché connesso alla trasmissione della vita; originale e primario rispetto al compito educativo di altri soggetti; insostituibile e inalienabile, nel senso che non può essere delegato né surrogato.

Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti

genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine, di inadeguatezza e, addirittura, d'impotenza. Si tratta di un isolamento anzitutto sociale, perché la società privilegia gli individui e non considera la famiglia come sua cellula fondamentale.

Padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei “no” con l'autorevolezza necessaria. Il legame con i figli rischia di oscillare tra la scarsa cura e atteggiamenti possessivi che tendono a soffocarne la creatività e a perpetuarne la dipendenza. Occorre ritrovare la virtù della fortezza nell'assumere e sostenere decisioni fondamentali, pur nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un'influenza penetrante.

La famiglia, a un tempo, è forte e fragile. La sua debolezza non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti sono i condizionamenti esterni: il sostegno inadeguato al desiderio di maternità e paternità, pur a fronte del grave problema demografico; la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a prendersi cura dei soggetti più deboli, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli.

A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure gli ostacoli di un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva la procreazione. Non si possono trascurare, tra i fattori destabilizzanti, il diffondersi di stili di vita che rifuggono dalla creazione di legami affettivi stabili e i tentativi di equiparare alla famiglia forme di convivenza tra persone dello stesso sesso.

Nonostante questi aspetti, l'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede. Se è vero che la famiglia non è la sola

agenzia educatrice, soprattutto nei confronti dei figli adolescenti, dobbiamo ribadire con chiarezza che c'è un'impronta che essa sola può dare e che rimane nel tempo. La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno.
(36)

L'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura.

Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. Di qui l'importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede: «come viviamo la fede in famiglia?»; «quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?»; «come li educiamo alla preghiera?». Esempio punto di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52).

Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa. A essa sacerdoti, catechisti e animatori devono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio.

L'impegno della comunità, in particolare nell'itinerario dell'iniziazione cristiana, è fondamentale per offrire alle famiglie il necessario supporto. Spetta ai genitori, insieme agli altri educatori, promuovere il cammino vocazionale dei figli, anche attraverso esperienze condivise, nelle quali i ragazzi possano affrontare i temi della crescita fisica, affettiva, relazionale per una positiva educazione all'amore casto e responsabile.

Una particolare attenzione dovrà essere offerta, inoltre, ai genitori rimasti soli, per sostenerli nel loro compito.

La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale.

Il tempo del fidanzamento può essere valorizzato come un'occasione unica per introdurli alla bellezza del Vangelo, che essi possono percepire in modo più profondo perché la sperimentano nella ricerca di una relazione d'amore. È quindi auspicabile che nelle comunità parrocchiali incontrino coppie mature da cui essere incoraggiate e sostenute nel passo decisivo. La cura delle giovani coppie è altrettanto importante: si tratta di custodire le fasi iniziali della vita coniugale, di farsi loro compagni e di porre le basi di un cammino di formazione che duri per tutta la vita. (37)

La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio.

Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare «famiglia di famiglie».

Gruppi di sposi possono costituire modelli di riferimento anche per le coppie in difficoltà, oltre che aprirsi al servizio verso i fidanzati e i genitori che chiedono il battesimo per i figli, verso le famiglie segnate da gravi difficoltà, disabilità e sofferenze.

Si sente il bisogno di coppie cristiane che affrontino i temi sociali e politici che toccano l'istituto familiare, i figli e gli anziani.

Sostenere adeguatamente la famiglia, con scelte politiche ed

economiche appropriate, attente in particolare ai nuclei numerosi, diventa un servizio all'intera collettività. (38)»

Le indicazioni che vengono dagli Orientamenti sono molto chiare e puntuali: «La famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante... L'istituzione familiare mantiene la sua missione e la responsabilità primaria per la trasmissione dei valori e della fede» (EVBV, 36).

E allora cosa possiamo fare nel cammino pastorale della nostra Diocesi? Direi di procedere con ordine. Partiamo dagli sposi.

Il giorno in cui due persone, un uomo e una donna, hanno celebrato il sacramento del matrimonio, è nata una famiglia. Una realtà naturale, ma con il sacramento è stata elevata a realtà soprannaturale. Il sacramento ha fatto dei due una nuova realtà, li ha uniti a Cristo Sposo perché possano essere, come chiesa, sposi dello Sposo, e ricevere da lui la vita nuova per vivere la fedeltà, l'indissolubilità, l'accettazione totale dell'altra persona e la fecondità.

Nel giorno del matrimonio non solo si va a ricevere un sacramento, ma anche ad “essere sacramento”, cioè segno che si vede, segno visibile dell'amore di Cristo Sposo della Chiesa Sposa. Il “sì” che gli sposi si dicono ha un duplice significato. E' un “sì” rivolto a Dio, al quale si dice: «Accetto di amarlo/a insieme a Te, con tutto il Tuo amore, per realizzare il progetto che hai concepito su lui/lei». E' un “sì” rivolto allo sposo/a a cui si dice: «Accetto di vivere con te e di

condividere tutta la vita, per sempre, ma nel Signore, accettando la proposta che Dio ci ha fatto e volendo realizzarla con te».

I due si lasciano così educare dal Signore Gesù seguendo le parole di Maria: «Qualunque cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Al centro del sacramento c'è Gesù che dona la sua parola e presenza: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 15,12); «Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,30).

Tutto questo è chiaro ed è vero. Ma come far sì che all'interno della coppia sia tenuto vivo e presente?

Per la crescita della coppia e della famiglia, a livello pastorale, si richiede la messa in atto di più iniziative.

Il Direttorio di Pastorale Familiare al n. 126 dà una chiara indicazione: «Con vera saggezza pastorale e in docile obbedienza a Cristo Signore, nella comunità cristiana siano, innanzitutto, promossi, riconosciuti e valorizzati i *gruppi familiari* e ci si adoperi perché siano sempre più luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; stimolo al servizio pastorale della Chiesa e all'impegno nella società».

Come già sottolineavo nel precedente Piano Pastorale diocesano (p.42): «Un Gruppo Famiglia prega, legge e medita la Parola, approfondisce

sempre meglio la conoscenza del dono divino che è il matrimonio, per una coppia via alla santità, vive momenti di comunità festosa e conviviale, offre ai singoli e alle coppie occasioni e spunti per discutere, per riflettere, per modificare il proprio rapporto con Dio e con i fratelli, agisce con prudenza e generosità a favore di coppie in difficoltà materiale o/e morale. I gruppi familiari hanno maggiore consistenza se le due o tre coppie inizialmente promotrici, hanno tra di loro legami di amicizia e vogliono impegnarsi in un cammino di vita cristiana; essi poggiano su una pur minima struttura, sono in costante contatto con i presbiteri, adottano una metodologia particolare (non la stessa sempre e ovunque), sono aperti a tutte le famiglie, senza chiusure e senza chiedere patenti o passaporti a nessuno. Aprono le braccia anche al coniuge che voglia frequentarli da solo o ha perduto il/la proprio/a compagno/a.

I gruppi familiari, come esperienza di fede, sono tappe di un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, ispirato al modello di Cristo, Sposo della Chiesa Sposa.

Il cammino è maturato e condiviso nel gruppo, che sceglie la metodologia, le iniziative, le mete: il gruppo ha quindi una programmazione, almeno annuale, con le date, i luoghi, gli orari, i compiti e il ruolo delle coppie.

I gruppi possono rispondere, secondo la loro natura, a esigenze diverse (coppie giovani, coppie mature,

coppie anziane) e possono ben accompagnare, in particolare, la vita iniziale delle nuove famiglie.

Possono essere un prezioso sostegno all'azione pastorale dei cammini di formazione per fidanzati.

I gruppi familiari sono, però, uno strumento, non un fine. E' bene che si trasformino, si sdoppino o si scioglano se hanno adempiuto alla loro funzione. Nascono, perciò, crescono, cambiano, muoiono.

Un Gruppo Famiglia è importante perché non nasce solo per ragioni psicologiche e sociali (aiutarsi, pregare insieme ecc.) ma ha radici profondamente cristologiche: è segno e realizzazione della Chiesa e rivela la dimensione familiare della Chiesa.

I gruppi familiari, insomma, concreta e specifica modalità di catechesi per gli adulti, sono una grande risorsa per la Chiesa e per tutta la comunità, perché sono luogo nel quale ogni famiglia può vivere la sua soggettività ed educarsi a realizzarla più ampiamente nella Chiesa e nella società.

La convinzione su cui poggia questa “missione” della famiglia è che essa non può essere soltanto uno dei tanti settori di cui si occupano le nostre comunità; essa è, sempre più, il punto centrale di riferimento, la dimensione organica e strutturale dell'attività parrocchiale.

Nella Chiesa, da tempo, è emersa una forte domanda di famiglia. La Pastorale Familiare diocesana deve perciò impegnarsi ad attivare dei percorsi di risposta *concreta, solida* nei principi teologici ispira-

tori, aperta e disponibile nelle forme, larga nell'accoglienza di ogni fratello bisognoso, protesa verso la radice trinitaria, che è Famiglia dalla quale ogni altra famiglia nasce nell'Amore, e verso l'amore che Cristo Signore ha per noi sua Chiesa (cfr Ef 5, 32)».

L'Ufficio della pastorale familiare in Diocesi sta molto lavorando in questa direzione con discrezione, ma con costanza e impegno. Ogni mese tante coppie, provenienti dalle diverse parrocchie, partecipano agli incontri formativi tenuti dal Vescovo. Quello che avviene a livello diocesano va portato nelle parrocchie, anche se piccole, pur con le tante difficoltà, ma importante è iniziare.

Gli Orientamenti Pastorali della CEI sono di una chiarezza estrema: «La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, di incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno» (EVBV,36).

Quando una coppia di sposi scopre o ri-scopre la ricchezza della grazia di Dio che sostiene la loro unione, quando fanno esperienza della presenza salvifica del Signore nella loro vita, allora, da questa esperienza, come dicevamo all'inizio di queste linee pastorali "dalla categoria dell'incontro" si trasmette il dono della fede, perché scoperta e sperimentata come bellezza di vita e perciò da testimoniare agli altri e quindi ai figli. I soggetti allora da educare sono gli sposi, le famiglie che vanno aiutate primariamen-

te a riscoprire e avere cura della crescita del legame coniugale.

Da questo consegue l’impegno che scaturisce dalla genitorialità. Educare i figli alla fede.

La fede è dono di Dio, ma i genitori hanno nei confronti dei figli il compito di farla crescere perché la fede cresca, e non resti “bonsai”. E’ l’arduo compito della iniziazione cristiana.

Il giorno del battesimo, nel dialogo di accoglienza viene chiesto ai genitori: «Chiedendo il battesimo per i vostri figli, voi vi impegnate a educarli nella fede, perché, nell’osservanza dei comandamenti, imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?».

Anche su questo versante oggi viene offerta una opportunità, ma è necessario un cambiamento di mentalità. L’esperienza ci porta a registrare tanti insuccessi pastorali che trovano sintesi in alcune espressioni comuni: “i genitori sono latitanti o assenti”.

Di fronte a tali situazioni non è il caso di arrendersi, ma sorge la necessità di trovare nuove modalità.

Ritornano le tre “A”: ascoltare, accogliere, andare. Nel mutamento delle famiglie oggi le situazioni sono diversificate. E’ necessario ascoltare gli altri, le famiglie, porsi al loro livello. E’ necessario accogliere, a volte anche le situazioni difficili in cui sempre

la luce della grazia riesce a illuminare. E' necessario andare, uscire dalla "sacrestia" e recarsi nelle famiglie.

Pensiamo quanta ricchezza il Signore ci affida: preparazione al battesimo, alla prima confessione, alla prima comunione, alla cresima. E' necessario porsi sempre con spirito di ascolto, di accoglienza. Non si può essere prevenuti e dire "no".

Perciò alcuni incontri per aiutare i genitori a vivere la genitorialità che educa e che educa alla fede, vanno proposti con nuove modalità. Non in forma di "pagamento di un pedaggio": "Se fate questo vi do questo", ma con forza positiva e propositiva. Non dimentichiamo che la fede va proposta sempre, ri-proposta e non presupposta o, peggio, "imposta".

L'obiettivo, oggi, della iniziazione cristiana dei fanciulli è quello di rendere gli stessi genitori, quelli più disponibili e preparati, in grado di introdurre i loro figli alla fede, come richiede il rito del battesimo.

A questo proposito, aprendo una parentesi, dobbiamo chiederci come è fatta la catechesi nelle nostre comunità parrocchiali, con quale metodo: cattedra, lezione di un'ora, assegnazione di compiti da fare a casa? Oppure con un metodo adatto all'età dei ragazzi: gioco, preghiera semplice, ma efficace, incontro gioioso con Gesù, rappresentazioni teatrali. Cioè con tante "non-formalità" e più vita. Meno registri e più testimonianza. La catechesi rinnovata

rinnova la Chiesa. Tenere sempre uniti i tre ambiti: annuncio, liturgia, testimonianza.

E' doveroso anche chiederci se usiamo i catechismi della CEI, strumenti preziosi, perché non si esca “fuori dal seminato”.

Ma dietro ogni persona c'è una famiglia. Siamo chiamati a curare anche quelle in difficoltà o così dette “irregolari”: divorziati risposati, famiglie di fatto, famiglie allargate. Ce lo ricorda chiaramente il Direttorio di Pastorale Familiare al n. 215: « Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti: lo esige, tra l'altro, il fatto che la comunità cristiana continua ad avere occasioni di incontro con queste persone, i cui figli vivono l'esperienza della scuola, della catechesi, degli oratori, di diversi ambienti educativi ecclesiali.

Nella certezza che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella “pienezza” della stesa comunione ecclesiale, si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale ».

In molte situazioni i genitori, pur vivendo situazioni “irregolari” hanno conservato la fede e desiderano educare i loro figli. Da qui l'impegno e la responsabilità - che devono essere particolarmente attenti e nutriti di competenze - di aiutarli in questo

compito, da svolgere con dolcezza e equilibrio (cfr. 1Pt 3,15).

Se il nostro impegno è quello di ripartire dalla famiglia siamo chiamati ad una alta responsabilità a operare fin dal momento in cui l'amore umano si apre, supera il confine dell' "io" e si apre al "tu", nell'orizzonte del fidanzamento.

Un passaggio importante da curare è la preparazione remota al matrimonio e alla famiglia, che comincia dentro la famiglia stessa, come diritto e dovere dei genitori, naturali educatori dei figli, fin dall'infanzia, alla fede, all'amore e alla vita.

E' sempre più urgente educare i giovani fidanzati al matrimonio in un mondo che li stordisce e allontana dall'amore come "sapienza" proponendo solo esperienze che lasciano il vuoto interiore, che creano "connessioni", ma non "relazioni". E' urgente annunciare il vangelo dell'amore, del matrimonio della vita e della famiglia.

E' urgente accogliere i giovani fidanzati e accompagnarli al matrimonio. Da loro nascerà una nuova famiglia. L'impegno pastorale nei loro confronti deve essere non di natura "burocratica" ma di intelligente impegno pastorale. Vanno accolti, seguiti, accompagnati.

In Diocesi, grazie all'impegno di tante coppie, di sacerdoti e del vescovo, da alcuni anni sono partiti i cammini di formazione per i fidanzati. Da coloro che li hanno frequentati abbiamo ricevuto riscontri

positivi. Ora vengono tenuti nelle foranie: Sulmona, Castel di Sangro, Pratola, Popoli. E' stato pubblicato anche il sussidio: *“In cammino verso l'Amore”, un “SI” per Amore, per Sempre. Fidanzati verso il Matrimonio.*

Assistiamo però a un cambiamento: alcune coppie sono conviventi, altre sposate civilmente. Alcuni partecipanti non sono cattolici, qualcuno dice di non essere credente. I cammini di preparazione al matrimonio si rivelano allora una occasione anche per il primo annuncio. Molti fidanzati hanno da anni abbandonato la chiesa, si sposano in chiesa per tradizione o per far contento il partner. Ma noi abbiamo riscontrato che durante il cammino di preparazione al sacramento del matrimonio molti hanno riscoperto il dono della fede, altri hanno ricominciato a vivere la vita ecclesiale, altri hanno dato la loro disponibilità per aiutare altri fidanzati a crescere nella via dell'amore, altri hanno fatto “passa parola”.

Abbiamo tutti una grande responsabilità, non far perdere quanto seminato. Le coppie dei fidanzati vanno accompagnate, non lasciate sole. Vanno accompagnate le giovani coppie di sposi perché, gli inizi di una nuova famiglia incontrano tante difficoltà. Su questo bisogna puntare e scommettere. Dedicare tempo, accogliere, visitare, promuovere incontri dedicati alle giovani coppie, giornate di condivisione, di celebrazioni, di anniversari.

Una particolare attenzione va data ai giovani,

lo avevamo sottolineato abbondantemente nel precedente Piano Pastorale.

Ricordiamo l'incontro con Papa Benedetto XVI nella Cattedrale di Sulmona dove venne contagiato dall'entusiasmo dei giovani e li conquistò con le sue parole: "In voi io leggo la gioia! E anche questo è un segno che siete cristiani: che per voi Gesù Cristo vale molto, anche se è impegnativo seguirlo, vale più di qualunque altra cosa. Avete creduto che Dio è la perla preziosa che dà valore a tutto il resto: alla famiglia, allo studio, al lavoro umano, all'amore umano, alla vita stessa. Avete capito che Dio non vi toglie nulla, ma vi dà il "centuplo" e rende eterna la vostra vita, perché Dio è amore infinito: l'unico che sazia il nostro cuore... Ora devo ripartire e debbo dirvi come mi dispiace lasciarvi! Con voi sento che la Chiesa è giovane! Ma riparto contento, come un padre che è sereno perché ha visto che i figli stanno crescendo e stanno crescendo bene. Camminate, cari ragazzi e care ragazze! Camminate nella via del Vangelo; amate la Chiesa, nostra madre; siate semplici e puri di cuore; siate miti e forti nella verità; siate umili e generosi".

I giovani sono il presente e il futuro dell'umanità. L'esperienza della Giornata mondiale della Gioventù a Madrid, alla quale hanno preso parte tanti giovani della nostra Diocesi, è stata una festa della fede.

Oggi le famiglie si rivolgono alla Chiesa, chie-

dono aiuto per i loro figli, la Chiesa chiede alle famiglie di essere accanto ai figli e di proporre modelli educativi veri e solidi. C'è bisogno di una forte alleanza tra parrocchia e famiglie e di un rinnovato impegno per i giovani.

Ho voluto rilanciare la pastorale giovanile con incontri mensili proposti dall'Ufficio diocesano, che ringrazio per il lavoro che sta svolgendo, ho anche invitato i parroci e gli operatori di pastorale affinché in ogni parrocchia ci sia un luogo dove le nuove generazioni possano sviluppare, in un gioioso clima comunitario, le decisioni per le grandi sfide della vita, dell'esistenza. Promuovere i gruppi giovanili parrocchiali che permettono ai giovani di incontrare Gesù insieme ad altri giovani, e li accompagnano in una storia di comunione duratura, continua e crescente di amicizia con il Signore, diventano anche luoghi di integrazione sociale, che esercitano una funzione preventiva nei confronti di tutte le forme di disagio – alcool, droga, violenza, criminalità – che affliggono il mondo giovanile.

I giovani hanno bisogno di essere ascoltati e presi sul serio. Gli adulti, i genitori, i presbiteri e religiosi è necessario che diano il loro tempo per ascoltarli, la simpatia per comprendere i loro stati d'animo e accompagnarli con affetto e rispetto sulle strade della loro realizzazione.

Guardiamo alle loro risorse, capacità, talenti, qualità. Facciamo qualcosa non tanto “per” loro

, ma “con” loro. E’ urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare la bellezza dell’insegnamento evangelico sull’amore, la sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo. Camminiamo con loro, accompagnandoli nelle tappe della crescita della loro vita.

Altra risorsa sono i nonni e le nonne che svolgono nella famiglia un ruolo educativo notevole in assenza dei genitori sia per la trasmissione della fede che della memoria storica.

Nel contesto educativo vanno tenute presenti le persone con problemi di salute, i malati. Mai deve mancare la sensibilità e l’impegno ad educare all’accettazione della persona malata e a vivere accanto a loro con una forte solidarietà e non farli sentire come un “peso”.

CONCLUSIONE

A conclusione di queste linee pastorali vorrei riprendere in mano il Vangelo. Gesù usa spesso immagini: il campo, l'agricoltore, il pastore.

Quando chiama i discepoli, mentre cammina lungo il mare di Galilea, dice: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19). Non dice: vi farò coltivatori di un campo. Il campo è sempre lì, è fermo, segue il ritmo delle stagioni per dare i frutti.

Essere pescatori richiede mobilità. I pesci non stanno sempre nello stesso punto, bisogna andarli a cercare per pescarli e oltretutto nel buio della notte.

E' una immagine che può aiutarci nel nostro cammino ad avere fiducia, a prendere il largo e gettare le reti (cfr.Lc 5,4) ascoltando le parole della Madre di Gesù, Regina della famiglia, ponendoci sotto il suo guardo perché ci guidi nel cammino dell'educazione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Lc 1,38) perché Lui ci ha detto: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8).

***Affidati alla Santa Famiglia di Nazaret**
Santa Famiglia di Nazaret,
insegnaci il silenzio,
atmosfera indispensabile dello spirito
per ascoltare la Parola di Dio.*

*Insegnaci cos'è la famiglia,
la comunione d'amore,
la sua bellezza, il suo carattere sacro.
Insegnaci come educare i figli
alla vita buona del Vangelo.
Insegnaci a vedere Gesù
nei membri della famiglia,
specialmente il Suo volto nascosto
nella loro povertà e fragilità.
Insegnaci a perdonarci scambievolmente
perché torni a risplendere l'arcobaleno di pace.
Insegnaci il valore del lavoro.
Insegnaci ad essere operatori
di giustizia e di pace,
a operare sempre per il bene comune.
Insegnaci a vivere nelle nostre case in comunione,
aperti sempre alle necessità degli altri.
Insegnaci a fare della parrocchia
una famiglia di famiglie.
Insegnaci a fare ogni giorno la volontà del Padre.
Insegnaci a fare di tutta la nostra vita
un canto di lode alla Santissima Trinità. Amen*

*Sulmona, 20 novembre 2011,
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo*

†Angelo Spina
Vescovo di Sulmona-Valva

SOMMARIO

- pag. 3 Introduzione
- pag. 9 Icona biblica
- pag. 12 In cammino
- pag. 13 I presbiteri e il presbiterio
- pag. 20 La famiglia
- pag. 41 Conclusione
- pag. 41 Affidati alla Santa Famiglia di Nazaret







